

Il carteggio di un mercante camerte con Francesco di Marco Datini, 1395-1410

di Emanuela Di Stefano

Il primo rendiconto del lavoro sulle lettere commerciali del più assiduo corrispondente marchigiano di Francesco di Marco Datini non può prescindere da una esposizione analitico-descrittiva che miri a comporre, coordinare, seriare la copiosa documentazione¹, in senso sia cronologico che spaziale. Il fine ultimo, la conoscenza della mercatura e della produzione nella Marca dallo scorcio del XIV secolo all'alba del XV, impone l'insistente ricorso a dati numerici e annotazioni spaziali. Sfugge nondimeno, a un approccio meramente quantitativo, la reale portata della *Marchia* in fatto di emissione di lettere commerciali destinate alle compagnie datiniane: delle oltre 125 mila comunicazioni epistolari pervenute alle varie aziende del mercante pratese, italiane ed extraitaliane, appena 54 (pari allo 0,044%) risultano prodotte da centri marchigiani². Il primato, fra le località mittenti, spetterebbe ad Ancona, con 27 lettere³; il secondo posto a Camerino con 14⁴. Seguono Fabriano, con 10 lettere⁵, e Sant'Angelo in Vado con 3⁶.

L'esiguità del carteggio complessivo, a fronte del volume epistolare dell'area umbra (1176 lettere), più che della copiosissima e scontata corrispondenza ligure, veneta, emiliana⁷, parrebbe riflettere una situazione di marginalità in fatto di produzione e commercializzazione ad ampio ed amplissimo raggio, sostenuta peraltro con persistenza dalla storiografia economica medioevale⁸. Ma inventariato ed incluso nel settore della corrispondenza veneziana, il cospicuo carteggio di un mercante di Camerino, Paoluccio di maestro Paolo, rinvia sistematicamente, per i fatti rappresentati, alla Marca. La stretta connessione non sfugge all'acuta investigazione del Melis, che inquadra l'attività del mercante camerinese nel caposaldo di Venezia, ma ne sottolinea la solerzia, «nelle transazioni di ogni bene, di precipuo interesse per la stessa sua regione»⁹.

Dall'osservatorio veneziano, attraverso le lettere di Paoluccio di maestro

«Proposte e ricerche», fascicolo 37 (2/1996)

Paolo, si scorgono dunque le sembianze della Marca, in un quadro d'insieme che di rado emerge dalla documentazione propriamente marchigiana. Suggestivo ed accattivante, quanto insidioso, il tema necessita di una minuziosa analisi critico-descrittiva delle fonti: dettagli e sfumature consentono di evitare dispersioni, alimentano la ricostruzione dei fenomeni, disegnano e sottolineano la cornice politica, sociale, economica.

I caratteri generali. Smembrate in più filze, in base alle località mittenti e ai fondaci destinatari, nell'archivio datiniano si addensano 547 lettere emesse da Paoluccio di maestro Paolo da Camerino. Esse si dispiegano senza pause per quindici anni, dal 10 settembre 1395 al 2 agosto 1410¹⁰. Ma il periodo di tempo lungo il quale si snoda la corrispondenza slitta ancora di un anno, includendo cinque pezzi posteriori alla morte del Datini: l'ultimo è del 23 luglio 1411, e ha per destinazione Maiorca¹¹.

Il prospetto che segue offre una concisa visione del carteggio, ripartito in base ai luoghi di emissione e di ricezione, con indicazione del numero dei pezzi e degli estremi cronologici:

località di emissione	località destinataria	n. lettere	estremi cronologici
Venezia	Maiorca	115	10.9.1395/5.7.1410
Venezia	Firenze	128	16.9.1395/8.4.1407 (arrivo)
Venezia	Barcellona	155	4.12.1395/21.6.1410
Venezia	Pisa	1	13.1.1395 = 1396
Venezia	Valenza	123	20.12.1398/9.8.1410
Padovano	Barcellona (via Venezia)	1	13.8.1400
Padovano ¹²	Valenza (via Venezia)	1	13.8.1400
Padovano ¹³	Maiorca (via Venezia)	1	13.8.1400
Camerino	Maiorca	3	4.8.1398/25.7.1405
Camerino	Firenze	11	7.8.1398/ 3.2.1405 = 1406
Camerino ¹⁴	Barcellona (via Venezia)	1	26.3.1400
Camerino	Valenza (via Venezia)	1	29.6.1407
<i>lettere posteriori</i>			
Venezia	Barcellona	2	14.9.1410/16.5.1411
Venezia	Maiorca	3	9.7.1411/23.7.1411

Assommando le lettere emesse dal Padovano, da Venezia e Camerino (queste ultime ascendono dunque a 16), prevale Barcellona come località destinataria, subito seguita da Firenze. Ma procedendo al raggruppamento dei fondaci per aree geografiche, la direttrice spagnola evidenzia una preponderanza assoluta.

La compagnia di Catalogna — sede centrale di Barcellona e filiali di Valenza e Maiorca — assorbe complessivamente 406 lettere: i due terzi della corrispondenza. Il valore altissimo ben raffigura l'intensità dell'interesse del mercante camerinese — e dei marchigiani in genere — alla penetrazione nel Mediterraneo occidentale, via Venezia e, in misura minore ma crescente, via Ancona¹⁵.

In tema di localizzazione ed ampiezza dei traffici, l'addensamento delle lettere nei fondaci datiniani di Spagna e la quasi unicità del luogo di emissione — solo il 2,9 per cento della corrispondenza proviene da Camerino — apportano cognizioni sommarie ma inequivocabili. Il campo peculiare di azione di Paoluccio di maestro Paolo è dunque Venezia, ma naturalissimi e forti sono i legami con Camerino, ove risiedono il figlio e i più stretti collaboratori: il fondaco camerinese è l'altro vertice dell'azienda, nodo delle transazioni interne alla Marca, che talora scendono a sud — un terzo fondaco, «de tallio», è all'Aquila —, o si proiettano verso l'Umbria, il Lazio, la Toscana.

Essenziali e fittissime sono le relazioni con Ancona, eloquentemente delineate e spiegate da una serie di interferenze ed intermediazioni nello smercio dei prodotti o nella importazione e redistribuzione di materia prima per i centri manifatturieri dell'entroterra marchigiano. Valga come esempio un episodio. Nel giugno del 1406, la ditta anconetana di Biagio di Giannello ricorre al mercante camerinese per risolvere problemi insorti nel porto dorico con un carico di settanta balle di carta destinate alla filiale di Maiorca. Immediato e risolutivo è l'intervento di Paoluccio di maestro Paolo, che in Venezia s'adopra «virtuosamente» e noleggia la nave di Bernardo Foster catalano, che fa scalo ad Ancona per la ricezione e l'imbarco della merce¹⁶. Alla compagnia di Catalogna pervengono peraltro centinaia di balle del mercante camerinese, ma contrassegnate «col signo de domino Biagio dicto»¹⁷. Anche lo spaccio della lana spagnola sulla piazza di Ancona vede sovente impegnato Paoluccio di maestro Paolo, congiuntamente con il suo più assiduo collaboratore anconetano. Eloquente il capoverso di una lettera da Camerino a Valenza, via Venezia, del 29 giugno 1407¹⁸:

[...] vui prego che, avute che averete le dicte carte, [...] possendome mandare lo tracto in lane per una de doi choche messe là, fatelo, et serrame grande piacere [...] et se per caso li fosse passaggio per Anchona fine per tocto septeembre so contento le mandate in Anchona ad domino Biasio de Gianello et singnate de so' singno, così
 Et po lli sscrivate da parte ne facia mia volontà.

Relazioni e comunicazioni sono dunque intense. Interessi ed aree di influenza coincidono e si sovrappongono, ma non è mai in discussione il ruolo preminente e quasi esclusivo che Paoluccio di maestro Paolo riveste, in qualità di corrispondente «marchigiano» delle compagnie di Francesco di Marco Datini. E d'altra parte, anche ad un rapido esame del carteggio, appare limitatissima l'autonomia operativa delle ditte anconetane nei rapporti con le aziende di Catalogna. Succinti, ma chiarissimi, i passi che seguono:

Io attenderò alle lane per Anchona per l'amicho mio.
 (7 giugno 1404, lettera Venezia-Firenze)

Io agio lectera quissto di d'Anchona da domino Biasio. Dicame che addi de quisto dovea charchare so la nave de Bernardo de Peracco da Tortosa balle 70 de charte [...] che Deo, per la sua bontà, salva la conducha. Et vui, avutalle, ve prego ve siano comandate, però che li facti de domino Biasio repoto per mmei.
 (17 aprile 1406, lettera Venezia-Barcellona)

Distensione e periodizzazione. Le relazioni intercorse con le aziende datiniane, ancorché intensissime, non esauriscono gli impegni del mercante: sebbene imperniati sulla descrizione dei traffici tra i poli di Venezia e della Catalogna, con l'interposizione di Firenze e Camerino-Ancona, i testi si prestano ad una lettura più ampia, incanalando talora comunicazioni utili a delineare le transazioni con il Levante e il Nord Europa. La cartina che segue sintetizza gli elementi raccolti.

Limiti intrinseci della fonte ostacolano la visione della pluralità di interessi ed itinerari, che permane incerta ed approssimativa, in relazione all'occasionalità delle menzioni. I luoghi enunciati consentono comunque di spaziare su una vasta superficie intercontinentale, delimitata a nord dall'Inghilterra e dalle Fiandre (i rapporti con l'Alemannia sono mediati dal «fondaco dei tedeschi»); a sud dalla costa nord-africana; ad est dal mondo balcanico, dalla Turchia e dalla Siria.

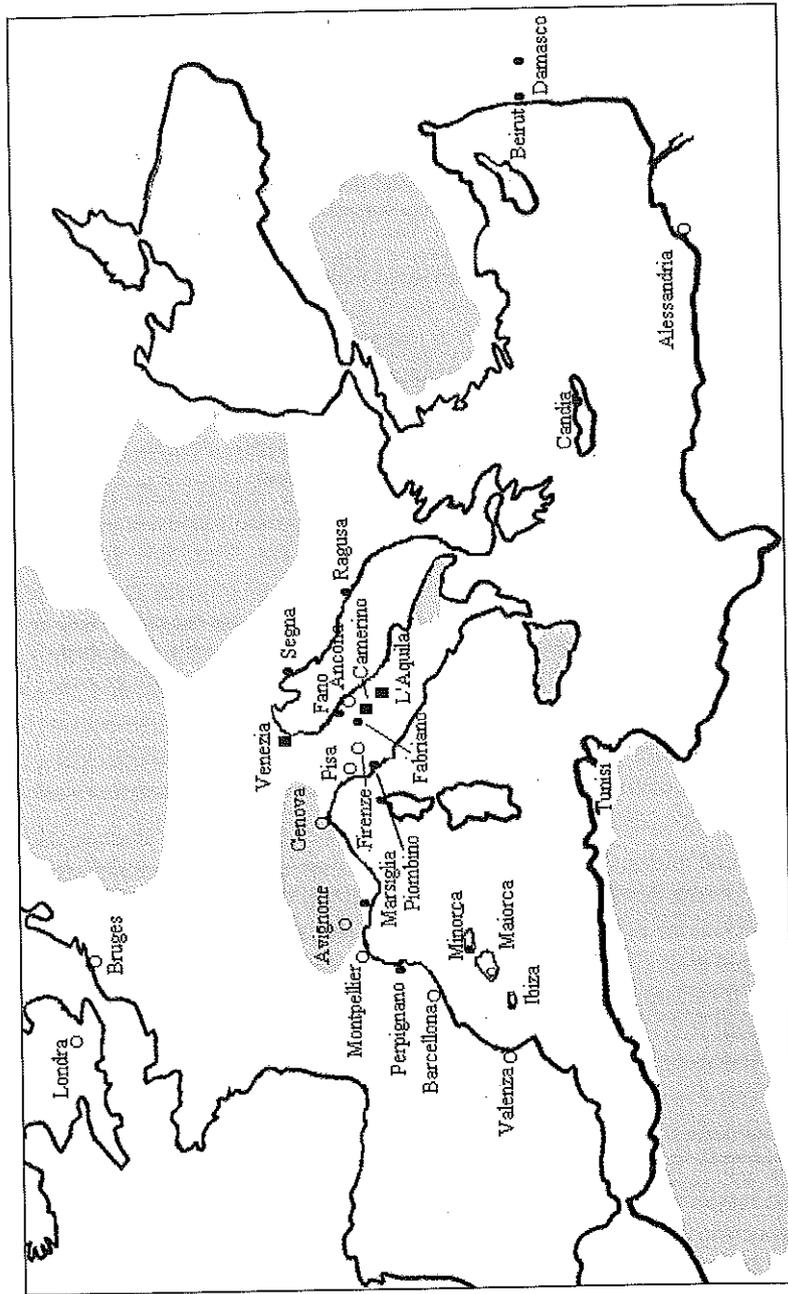


fig. 1 - Distribuzione dei traffici attraverso la corrispondenza con Francesco Datini
 Legenda: ■ sedi dell'azienda ○ sedi di collaboratori e corrispondenti ▲ località o aree citate, coinvolte nei traffici

Il listino del mercante offre prevalentemente carta fabrianese o camerte-pio-rachese — che egli stesso fa produrre, nelle proprie «gualchiere di Camerino»¹⁹ —, panni e zafferano della Marca. Molto trattate alcune merci d'importazione, che in buona parte riversa su Camerino e Ancona, come pelli e lane spagnole, talora barbaresche e provenzali, ma anche cuoio slavo e tunisino, grana, cotone, riso di Valenza, saie di Perpignano, panni di Londra, «feltri» di Bruges. Di rilievo, altresì, lo smercio di rame dei Balcani; deducibile indirettamente, dai frequenti rapporti con Alessandria e dai minuziosi resoconti dei carichi delle «galee di Beirut», quello delle spezie.

Il profilo di grande mercante, a raggio sovraregionale ed internazionale, emerge nitidamente, confermato dall'alta media annuale delle lettere pervenute alle compagnie Datini: 37 pezzi — uno ogni dieci giorni — di varia estensione e consistenza «contrattuale», e che solo in parte rappresentano le missive effettivamente prodotte. Ai rischi della dispersione cui sempre soggiace, lungo i secoli, il materiale archivistico, non sfugge la pur copiosissima documentazione datiniana²⁰, e ciò risalta dal raffronto cronologico delle lettere, che talora rinviano ad altre, irrimediabilmente perdute²¹. Fattori aggiuntivi di dispersione, ancorché attenuati dalla consuetudine della duplicazione, sono peraltro insiti negli intricati sistemi di distribuzione della corrispondenza mercantile, oltre che nell'insicurezza delle comunicazioni per mare e per terra. Succintamente, il brano di lettera che segue rappresenta i rischi della navigazione, non sempre legati ad imprevedibili fortunali, come nel caso del «maledetto» naufragio di una cocca, con il suo prezioso carico, nel dicembre del 1408:

Dalli vostri di Valenza so' stato avisato di quanto charchò nella Malipiera [...] e ccomo per altre ve se disse è fallita, c'afondò a dì 18 dicembre sopra Rausia vecchia, in Schiavinia, in passi 18 d'acqua [...]: lane regono bene per la maledetta Malepiera²².

Un primo ragguaglio sui tempi di ricezione della corrispondenza non può che metterne in luce la variabilità, in relazione all'utilizzo della via marittima o terrestre, di «fanti» propri o altrui. In questa del 10 settembre 1404, da Camerino, si legge: «la lettera del dì VI mandai per via ser Giovanni di Machele da Fiorenza, che de' capitare ad Nicholò de Giovanni del Bellaccio»²³.

E ancora, da Venezia a Firenze, il 16 giugno 1401:

Quissto di v'ò scripto alli besogni et con essa lectere ad li vosstri da Barcellona, da Valentia et da Magiolicha, che ad loro mandate, et una ad Scholagio de Spini et Anthon(i)o

et Jacomo et conpangni, che de tocto arete facto el dovere, et quella ve mandai per lo fante prochaccio, et lui pagato per qua et per là. Adtendane respossta²⁴.

Si aggiungono l'inclemenza dei fenomeni atmosferici, l'irrequietezza politica, le epidemie, ad ostacolare i movimenti del mercante, la distribuzione delle merci e delle informazioni. Così si scrive nel dicembre del 1397, in una lettera Venezia-Maiorca: «Più fa non v'ò scripto. Chasione n'è stata l'asentia mmia de qua, che per chagione della moria so' stato fore più misi²⁵.

E nell'ottobre del 1399: «de lana ve s'è dicto. Agiovo una pichola domanda. E n'è chagione la moria che eve quasi per bona parte de quessta Ytalia. Che Deo, per la sua misericordia, la revoche»²⁶.

Ed ancora, fra gennaio e maggio 1410: «Paoluccio, a Camerino, [...] per la guerra non è possoto tornare»²⁷; «[...] per anco non è tornato, per genti d'arme che scorrono per li pagesi»²⁸.

Su ciascuna lettera viene meticolosamente registrata la data di consegna al destinatario. Sappiamo così che una missiva partita da Camerino il 6 settembre viene recapitata a Firenze il 12²⁹; ma un'altra del 7 agosto vi giunge solo il 20, dopo tredici giorni³⁰. Il tragitto Camerino-Maiorca (via Firenze-Pisa?), viene percorso, nei due casi verificabili, rispettivamente in 48 e 54 giorni³¹.

Per la via di Firenze passano sovente anche le lettere emesse da Venezia e dirette in Catalogna, accompagnate da una missiva destinata alla direzione generale del sistema datiniano: regolarità e celerità dei collegamenti fra le due città sono d'altra parte assicurate da un corriere stabile — il fante del procaccio³² — ed i ritardi nella consegna che a volte si riscontrano derivano, semmai, da una precisa volontà del mittente, che «tiene» la lettera prima della partenza³³.

Oggetto preminente del carteggio è l'accurata descrizione delle merci, proprie ed altrui, la loro disponibilità nel fondaco o sulla piazza, le varie qualità e le rispettive «valute», unite alle quotazioni delle monete. E sulla base di questi dati, doviziosamente illustrati e raccolti, ciascuna lettera assegna l'incarico di acquistare vari beni — lana di San Matteo o maiorchina, talora barbaresca; cuoi crudi o salati (richiestissimi i «drobisi»); comino, grana, mandorle ... —, barattandoli talora con le merci inviate — soprattutto carta, in enormi quantità —, o investendo il denaro ricevuto. Ne risulta una fittissima rete di servizi e scambi, sostenuta da una serie ininterrotta di commissioni, polizze, lettere di cambio, estratti-conto.

E che si tratti di un interscambio crescente e ben consolidato risulta dal ritmo di emissione delle lettere:

<i>periodo</i>	<i>lettere emesse</i>	<i>lettere emesse nel quinquennio</i>	<i>%</i>
settembre 1395 - agosto 1396	27		
settembre 1396 - agosto 1397	16		
settembre 1397 - agosto 1398	30		
settembre 1398 - agosto 1399	29		
settembre 1399 - agosto 1400	43	145	26,5
settembre 1400 - agosto 1401	45		
settembre 1401 - agosto 1402	10		
settembre 1402 - agosto 1403	34		
settembre 1403 - agosto 1404	100		
settembre 1404 - agosto 1405	84	273	49,9
settembre 1405 - agosto 1406	24		
settembre 1406 - agosto 1407	21		
settembre 1407 - agosto 1408	33		
settembre 1408 - agosto 1409	23		
settembre 1409 - agosto 1410	23	124	22,6
settembre 1410 - luglio 1411	5		

Il prospetto riflette imperfettamente l'effettiva datazione riscontrabile dalle lettere: consuetudine dei corrispondenti del Datini era quella di datare i pezzi emessi secondo il calendario fiorentino, che faceva cominciare l'anno il 25 marzo. La lettura sistematica dei testi ha però consentito di datare esattamente le missive e di stabilirne la reale progressione cronologica³⁴. E sulla base di queste risultanze appare evidente che un primo, sensibile accrescimento del carteggio si verifica negli anni a cavallo fra il 1398 e il 1400, e che il tratto culminante, dopo i rarissimi riscontri del 1402, si raggiunge nel biennio 1403-1405, in cui si concentra il 34 per cento della corrispondenza. Poi il coefficiente tende visibilmente a ridursi: la rarefazione dei testi è notevole nel corso del 1406, ma in prossimità della morte del Datini (agosto 1410), il ritmo di emissione torna ai livelli iniziali; prosegue infine, lentissimo, nella fase di liquidazione delle aziende datiniane, con i cinque pezzi «posteriori».

Elementi per una «storia interna». La lingua dei testi, il volgare marchigiano, presenta frequenti elementi fonetici di derivazione padano-veneta: se, ze, zi valgono sovente ce e ge, ci e gi, come in «reseute», «dizembre», «zirca», «zerto». Ma il lessico, la morfologia, la sintassi, pur evidenziando un carattere composito, appartengono prevalentemente all'Italia mediana. Emblematico il passo che segue, da Camerino:

A lu nome de Dio, amen
1404, a dì 6 de septe(m)bre

Per lo passato no v'ò scripto per none essere stato di bisogno. La cagione di questa è che li mmei da Venezia scrivo(no) che [...] avete lane et volete venderle al tempo, et ad lu dicto tempo toglierne panni, possendoli esmaltire. Et pertanto io avia scripto ad Barnaba degli Agli me coperasse una soma de panni al tempo, sì che li scrivo che sia con isso voi, et se ve actaglia venderve de le lane vostre che avete per lu modo che li mmei da Venezia ve scrisse, io so' contento pigliare li panni³⁵.

Paoluccio di maestro Paolo si avvale sovente dell'opera di scrivani-segretari: scritture curatissime, non prive di abbreviature sul modello notarile, si avvengono a grafie semplici e disadorne. Sobrietà e concretezza caratterizzano i testi prodotti personalmente dal mercante — la sua «mano» compare nella metà delle lettere —; spesso contorte e ridondanti appaiono, diversamente, le composizioni dei collaboratori, che in sua vece e in piena autonomia assicurano talora la continuità del carteggio.

Ricchissimi di dati e di valutazioni sulle situazioni di mercato, sulla sicurezza degli itinerari, sui gravami fiscali e sulle «gride» che ostacolano o favoriscono ora l'una, ora l'altra nazionalità dei mercanti, i testi rivelano appieno i tratti della personalità forte e intraprendente, duttile ed equilibrata del mittente. E d'altra parte, i componimenti sono spesso punteggiati di considerazioni che travalicano il commercio e ne mettono in luce il temperamento e la cultura, inquadrando, insieme, atteggiamenti di un'epoca³⁶.

Nella sequela delle lettere, i brani che seguono s'impongono per l'ampio scenario offerto, oltre che per la limpidezza delle informazioni sulle complesse, sfumate, talora contrapposte «virtù» del mercante:

Secondo vui dite, dice la Sabatina che io fici stranecçe, ma lui dice como li pare. Ma la verità fo che io li nolegiai quintara 150 che le dovesse levare da Iovicça, che poi abi nolegiato ad più e più dì. De poi voleva farne polisa che fosse in sua libertà levarle da Iovicça o da Valentia, dove ad lui pareva, et quessto non volci, così m'avvia

promisso levarle, et de poi voleva le li fesse mandare ad Valença, sì che lui convenne osservarme quanto lui m'avia promisso. E quesste sonno le stranecçe: li fici che non me lassai torre la mmia razione ad lui³⁷.

Fermo e risoluto, dunque, nei difficili rapporti con i «paroni» dei navigli, quanto generoso, solerte o compiacente nelle fittissime relazioni allacciate nel campo commerciale e politico. In questa del 15 luglio 1404, l'ambasciatore della Repubblica di Venezia, Giovanni Zorzi, viene indirizzato al Datini da Paoluccio di maestro Paolo, che si definisce «molto» suo amico:

Nell'ultime ve s'è scripto ad li besongni, et hora quessta solo ve facio per avisarve como quessta Sengnorìa manda per Anbassiadore ad lo vostro comone messer Çanni Çorçi, lu quale eve Nobeles Cictadino qua et per sua gratia molto mio amiccho, et io so' tocto sogio. Et se el decto messer Çanni ve rechedesse de denari fine ad la summa de ducati triccento, dateleli sopra de mi, et quilli da vui pilliasse trateli da mi et serro(no) pagati, et recordove lo dicto è molto amiccho in comone et expitialetà de tocti fiorentini. Recomandovelo como proprio mi, offerendomi ad vui in simile cose et in tocto che per vui possesse³⁸.

L'accoglienza del Datini è calda e generosa ed innesca una serie di «obblighi» incrociati. Al suo ritorno a Venezia, l'ambasciatore raggiunge Paoluccio di maestro Paolo nella sua «casa»:

domino Çanni Çorçi [...] tornò qua addì ultimo del passato et sobito andò ad la sengnorìa et referi la sua anbassada et poi referi ad la sengnorìa dell'onore et proferte che vui li fesse et molto largamente, et de vui se loldò infinitamente, et quessto fo molto adciecto ad quessta Sengnorìa. Et de poi venne per volerme trovare fine ad chasa et dictome del vostro bono portamento et dell'onore et proferte vui li fesse [...] et dictome per parte sua ve deba salotare et offerire ad vui lui et tocti quilli de la casa sua ad vui, et per reverentia vostra ad li amici vostri. Ad mi è stato singno larissima gratia et remangove obligato, et così vollio essere per sempre in quello possibile me fosse³⁹.

L'ingente patrimonio accumulato e l'abile tessitura dei fili che lo legano ai maggiori esponenti del mondo mercantile, finanziario e politico veneziano — e non solo veneziano⁴⁰ — preparano d'altronde, e spiegano, la definitiva ascesa sociale del mercante camerinese, che trova compimento e suggello nell'acquisizione del titolo di conte palatino, con ampi privilegi ad esso connessi⁴¹.

Non di rado, spigolando qua e là, si raccolgono, altresì, elementi utili alla

ricostruzione dei rapporti umani, degli affetti familiari, dei sentimenti. In una lettera da Camerino del 19 settembre 1405, il mercante apre la sua anima e, in pochi tratti, condensa l'immenso dolore per la morte del figlio:

fosste avisati de la mia partita da Venexia per venire qua, e la chagione fo che, per fante proprio, fui avisato de la malatia de mio fillio, de la quale malatia è poi sequita la morte [...] et la sua morte m'è dato assai pena et affanno, ché, como credo savete, io non avia più fillio né filliola de lui [...]. Ma quello che più me conforta è che m'è lassati 6 so fillioli⁴².

«Alla mia etade — aggiunge — non bisognava che io fosse governatore de mammoli»: ma l'incarico gli restituisce slancio e rinnovato vigore, poiché desidera fortemente vederli «levati». E dopo alcuni mesi, superato un dolore che sembra insostenibile, torna agli usati traffici della «casa» veneziana.

S'intensificano, dopo questi eventi, i ritorni a Camerino, dove attende personalmente alla gestione del fondaco, delle gualchiere, delle aziende del lanificio, da poco avviato⁴³; immancabili i riflessi della sua azione diretta sui nuclei manifatturieri marchigiani.

L'uomo e l'operatore economico non possono, dunque, essere disgiunti nella ricostruzione di una «storia interna»⁴⁴, della quale si anticipano, in questa sede, alcuni elementi. Ma per rimanere, in chiusura, nella sfera economica, è necessario penetrare i primi tempi del soggiorno veneziano, ancora molto oscuri.

La lettera più remota, che ha per destinazione Maiorca, sigla apparentemente l'avvio dei negozi mercantili, ma già delinea relazioni di ampio respiro:

Allu nome de Dio 1395, addi 10 septe(m)bre

Per non avere abudo bisogno non v'ò scripto. Questa ve faccio per avisarve como, con Deo, avanti agio charchado ne la chocca paro(ne) ser Bartolomeo Solero balle dudese de charte, le quali balle 12 sonno singnade meo singno⁴⁵.

Si tratta di carte «ricciute fine» e «ad campana», inviate, «per uno sagio», ad Ambrogio di messer Lorenzo, della filiale di Maiorca, e che in precedenza venivano spacciate sulla piazza spagnola da mercanti catalani o dalla «commissaria» del Datini in Venezia, gestita da Zanobio di Taddeo.

Dopo solo qualche mese, una lettera destinata a Pisa apre ad itinerari amplissimi:

Allu nome de Dio 1395 (=1396), addi 13 jenaro

[...] per le gale(e) de Fiandra abi, in una, una balla, due fardelecti de panni vestetori et berecte, con altre chose, che me le manda Luviv Mannini et conpangni da Brugia, che ad vui le dovesse mandare, che secondo me pare volliono andare ad Roma. Et li dicti due fardelli ve mando con una ballecta ve manda Zanobio de Tadeo⁴⁶.

Confuso forse, per anni, fra i molti operatori che trafficano, stabilmente o temporaneamente, a Venezia, Paoluccio di maestro Paolo ha maturato esperienza e sicura preparazione, rivelandosi degno di fiducia, se viene chiamato a svolgere attività di collegamento fra la compagnia Mannini di Bruges e l'azienda datiniana di Pisa.

La «profferta» di avviare una duratura collaborazione con il sistema Datini è avanzata forse dal «maggiore», Francesco di Marco: giunge al mercante camerinese sul finire dell'estate del 1395 ed implica clausole di lealtà e reciprocità nei servizi, che si esplicheranno ovunque, «come fradelli», per un quindicennio⁴⁷.

L'obiettivo del Datini è chiaro: aumentare le ramificazioni del suo sistema e penetrare capillarmente nella Marca, in cui mancano ancora collaboratori stabili⁴⁸. E nell'avamposto veneziano, danno risalto all'attività di Paoluccio di maestro Paolo i precisi e solidi legami con il suo ambiente, come la natura composita dei traffici. D'altra parte, nel vasto coacervo dei forestieri che operano nella città lagunare, la rappresentanza marchigiana non è certo esigua, e ben noto è il dinamismo dei mercanti camerinesi, ai quali, sin dal 1325, la Serenissima ha concesso «condizioni speciali di favore», che si concretizzano nella sensibile riduzione del dazio sulle merci da essi condotte a Venezia⁴⁹.

«Paese di forte produzione agricola e di limitato consumo», ha scritto Gino Luzzatto, le Marche rappresentano una importante «area di rifornimento» per i bisogni alimentari della Serenissima⁵⁰. Ma il secolo XIV sta volgendo al termine: nelle aree interne della Marca emerge una diffusa vitalità imprenditoriale, fomite di radicali mutazioni nel tessuto sociale e produttivo⁵¹, e le relazioni con Venezia si intensificano su basi meno marcate ed univoche⁵², coinvolgendo in misura crescente il settore manifatturiero. Il carteggio di Paoluccio di maestro Paolo con Francesco di Marco Datini è l'inconfutabile testimonianza di un mondo che si trasforma, sino a cancellare, in molti casi, la preesistente fisionomia rurale; è ad un tempo la penetrante, fedele, minutissima cronaca delle vicende di uno dei «soggetti» operativi che quel mondo contribuiscono a modificare.

Note

1 Alla piena acquisizione del carteggio ha contribuito il professore Pierluigi Falaschi, dell'Università di Camerino, che vivamente ringrazio.

2 Il totale concorda con quello elaborato dal Melis, ma i singoli elementi talora si differenziano, come appare più analiticamente nelle note che seguono. Si veda F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Siena 1962, p. 24.

3 Sezione di Archivio di Stato di Prato, *Fondo Datini*, filze 1044, 425, 962, 844.

4 *Ibidem*, filze 648, 1060. Nel prospetto elaborato dal Melis, con riferimento al numero delle lettere pervenute dalle varie località (*op. cit.*, p. 18), figura anche una lettera Camerino-Pisa, (per un totale di 15 lettere), al momento non reperibile, poiché non inventariata singolarmente.

5 Nel citato prospetto del Melis compaiono solo 9 delle 10 lettere conservate: cfr. *op. cit.*, p. 19 e *Fondo Datini*, filze 443, 649.

6 *Ibidem*, filza 546.

7 Cfr. riassunto delle lettere datiniane, per regioni, in F. Melis, *op. cit.*, p. 24.

8 L'immagine semicoloniale di una regione aperta alle manifatture ed esportatrice di prodotti agricoli delineata da G. Luzzatto (nettissime e uniformi le valutazioni ne *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane, 1141-1345*, in «Nuovo Archivio Veneto», n. s., VI, t. XI, I, 1906), si ritrova, appena sfumata, nel quadro economico tracciato da J. C. Maire Vigueur: permangono, dominante, la tendenza a sottolineare la fisionomia rurale delle società urbane tardo-medievali, ove «spiccano i piccoli mestieri destinati al consumo locale, circondati da una massa di lavoratori agricoli e di proprietari terrieri» (J. C. Maire Vigueur, *Comuni e Signorie in Umbria, Marche, Lazio*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, VII, 2, pp. 462 e *passim*). E. Ashtor ha diversificato il suo approccio con le fonti, procedendo ad analisi e riscontri innovativi, senza però discostarsi dall'ottica prevalente del «primato» economico di Ancona e della marginalità delle esperienze commerciali e produttive dei centri interni della Marca: E. Ashtor, *Il commercio italiano col Levante e il suo impatto sull'economia tardo medievale*, in «Aspetti della vita economica medievale», Atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di Federico Melis, Firenze 1985, pp. 15-63; Id., *Il commercio anconetano con il Mediterraneo nel basso Medioevo*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 87 (1982), Ancona 1989, pp. 9-71.

9 F. Melis, *op. cit.*, p. 220.

10 Si riportano qui i numeri delle filze preceduti dalle direzioni, che vanno ad aggiungersi a quelli elencati nella nota 3: lettere Venezia-Valenza, 1003 e 1004; lettere Venezia-Maiorca, 1082 e 1084; lettere Venezia-Barcellona, 926, 927, 928, 929, 930; lettere Venezia-Pisa, 549; lettere Venezia-Firenze, 710, 711, 712, 713, 714, 715.

11 Lettere posteriori Venezia-Barcellona, 932; lettere posteriori Venezia-Maiorca, 1085.

12 Al pari della lettera che la precede nel prospetto, il pezzo viene certamente stilato «in Padovana», dove il mercante si è rifugiato per sfuggire alla peste che affligge la città lagunare, sebbene in calce risulti Venezia quale località di emissione.

13 *Ibidem*.

14 Risulta chiaramente Camerino quale località di emissione, ma non si trova menzione

nella lettera del soggiorno del mercante nella città marchigiana.

15 Citando la documentazione datiniana, degli scambi commerciali fra Ancona e la Catalogna parla diffusamente E. Ashtor (in *Il commercio anconetano*, cit., pp. 32 e ss.), al quale sembra sfuggire che molte delle merci importate o esportate via Ancona fanno capo non solamente a mercanti locali o fiorentini. La «presenza» nel porto dorico di Paoluccio di maestro Paolo è rilevante e risulta esplicitamente dalle lettere di uno dei più assidui corrispondenti anconetani, Biagio di Giannello, del quale si conservano nel fondo datiniano sei lettere. Si rinvia, per i riferimenti d'archivio, alla nota che segue.

16 Lettera Ancona-Maiorca, filza 1044, del 4 gennaio 1406; copia della medesima in filza 962, lettere Ancona-Valenza. Le relazioni di Biagio di Giannello con le aziende datiniane appaiono in ogni caso mediate dall'intervento di Paoluccio di maestro Paolo: cfr., altresì, filza 844, lettere Ancona-Barcellona.

17 Solo alcune fra le molte citazioni possibili: lettera Venezia-Valenza, del 5 luglio 1405; lettera Venezia-Valenza, del 15 marzo 1408, entrambe nella filza 1004.

18 *Ibidem*.

19 Molti i riferimenti alla carta e alle «gualchiere di Camerino», site a poche miglia dalla città, a Pioraco, *castrum* del *comitatus* camerte. Anche nella Roma del Quattrocento si parla di «carta di Camerino» (I. Ait, *La dogana di S. Eustachio*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981, pp. 81-147). Carta di Camerino e di Pioraco si identificano, dunque. D'altra parte, l'impegno dei camerinesi nella manifattura della carta è rilevante: investe in primo luogo il processo di commercializzazione, ma anche l'organizzazione del lavoro. Si veda, sul tema, E. Di Stefano, *Mercanti, artigiani, ebrei. Flussi migratori e articolazione produttiva nella Camerino del primo Quattrocento*, in Atti del XXX convegno di «Studi Maceratesi» (novembre 1994), su *Forestieri e stranieri nella Marca fra tardo Medioevo e prima età moderna*, in corso di stampa. Le vicende dell'industria cartaria camerte-piorachese sono ancora oscure.

20 Di mutilazioni subite dai documenti delle aziende periferiche all'atto dell'accenramento nella direzione centrale di Firenze o Prato, e di dispersioni e successive, parla esplicitamente F. Melis, *op. cit.*, p. 7.

21 Un episodio di dispersione è segnalato dallo stesso mercante in alcune lettere dell'ottobre 1400: «Per li passati ve s'è dicto ad compimento [...] da poi che la choccha paro(ne) ser Çanni Obiso partì de qua, et tocte mandatole per la mano de vosstri et vui dite non avere abode mie lectere da più misi in qua, che non pocho me miravillio et portarone danno (lettera Venezia-Barcellona, filza 927, del 29 ottobre 1400).

22 Lettera Venezia-Barcellona, del 12 febbraio 1408-1409, filza 930.

23 Lettera Camerino-Firenze, filza 648.

24 Lettera Venezia-Firenze, filza 713.

25 Lettera Venezia-Firenze, 18 dicembre 1397, filza 711.

26 Lettera Venezia-Maiorca, 15 ottobre 1399, filza 1082.

27 Lettera Venezia-Barcellona, 25 gennaio 1409-1410, filza 930.

28 Lettera Venezia-Barcellona, 4 maggio 1409, filza 930.

29 Lettera Camerino-Firenze, filza 648.

30 *Ibidem*.

31 Lettera Venezia-Maiorca, filza 1060.

32 Si veda la lettera citata, del 16 giugno 1401, filza 713. Partiva da Venezia ogni settimana, e precisamente il sabato; F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1962, p. 26.

33 Solo un esempio, di seguito, da una lettera del 28 dicembre 1408, Venezia-Barcellona, filza 930: «tenuta fine a questo di 5 genaro, perché lo fante non venia. Da puoy so gionte cattive novelle qua che a di 18 del passato rompi la Malepiera in Schiavinia [...]».

34 L'inventariazione del materiale datiniano, e delle lettere, in particolare, è stata peraltro realizzata secondo il criterio dell'effettiva progressione cronologica: il lavoro personale è risultato, pertanto, agevole.

35 Lettera Camerino-Firenze, filza 648.

36 Citiamo, di seguito, solo alcuni dei più significativi lavori centrati sulla fisionomia del mercante medievale: A. Saporì, *Il mercante italiano nel Medioevo* (or. francese del 1952, tr. del 1981), Milano 1990 (rist.); Id., *La mercatura medievale*, Firenze 1972; J. Le Goff, *Nel Medioevo: tempo della chiesa, tempo del mercante*, in «Annales E.S.C.», XV, 3, maggio-giugno 1960, pp. 417-433, poi in F. Braudel (a cura), *Problemi di metodo storico. Antologia delle «Annales»*, Bari 1981, pp. 183-205; Id., *Mercanti e banchieri nel Medioevo*, Messina-Firenze 1976. Essenziali, ovviamente, i citati lavori di F. Melis.

37 Lettera Venezia-Barcellona, del 24 novembre 1404, filza 929.

38 Lettera Venezia-Firenze, filza 715.

39 *Ibidem*, lettera del 2 agosto 1404.

40 L'elenco dei corrispondenti da città italiane ed extraitaliane sarebbe lunghissimo, dai Mannini ai Lanfredini, dagli Orlandini agli Alberti, dai Pazzi ai Borromeo, con sedi dislocate a Londra, Bruges, Pisa, Genova, Firenze.

41 Così si legge nell'*Istoria della città di Camerino*, di Camillo Lili, stampa iniziata nel 1652 e ultimata a Camerino nel 1835, ora in ristampa anastatica, pp. 140-141: «Da Sigismondo Cesare furono [...] dichiarati Conti Palatini Paoluccio, et altri de Paolucci, con le facultà di legitimare, e di crear Notarii». Segue la trascrizione integrale dell'atto, emesso a Norimberga, il 4 ottobre 1414. Beneficiario del privilegio è inequivocabilmente Paoluccio di maestro Paolo, ovvero «Paulutius quondam Pauli de Camerino», assieme ai nipoti ed eredi Andrea, Gaspare, Baldassarre e Melchiorre *quondam Angeli*. Ancora un vivo grazie al professore Pierluigi Falaschi per la preziosa segnalazione.

42 Lettera Camerino-Firenze, del 19 settembre 1405, filza 648.

43 «[...] et miei di Chamerino anno principiato un fondaco», scrive Paoluccio il primo di marzo del 1404: si tratta, evidentemente, di un fondaco «de panni», in cui si spacciano tessuti pregiati fiorentini, ma anche panni camerinesi. E che egli stesso ne produca si deduce dalle massicce importazioni di lana spagnola, che giunge a Camerino «per mio lavorare» (lettera Venezia-Valenza, del 29 aprile 1405, filza 1004 e *passim*).

44 Termine mutuato da F. Melis, *Aspetti della vita economica medioevale*, cit., p. 125.

45 Lettera Venezia-Maiorca, filza 1082.

46 Lettera Venezia-Pisa, filza 549.

47 Le menzioni, seppure indirette e frammentarie, sono eloquenti, come in questa lettera da Venezia a Barcellona, filza 926, del 4 dicembre 1395: «Avisado so' per la dicta vosstra

quanto chomisso v'anno li vosstri de Firençe de facti mmei et parme verso de mi siano troppo chortisi hoperare ne facti mmei quanto fanno [...] Ad presso le profferte me fate tucte me sonno grate et adceptole, et chosa me abesognasse, dove vui o altri de la compagnia fosse, recorreria ad vui et cometeria, como ad mei maggiori fradelli, però che so' desposto hoperare el simele io, posto le mie profferte siano pichole, ma chom'io sonno, sempre sonno ad vostro et de quilli de la compagnia».

48 Si veda F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale*, cit., p. 223.

49 G. Luzzatto, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane*, cit., p. 33.

50 *Ibidem*, pp. 24-31. Incentrato sulla dominanza dei prodotti agricoli marchigiani nelle esportazioni verso Venezia il lavoro di S. Borsari, *Le relazioni tra Venezia e le Marche nei secoli XII e XIII*, in «Studi Maceratesi», 6 (1972), pp. 21-26. Si veda altresì E. Ashtor, opere citate.

51 Solo le vicende dell'industria cartaria hanno però avuto sufficiente attenzione: G. Castagnari e N. Lipparoni, *Arte e commercio della carta bambagina nei libri dei mercanti fabrianesi tra XIV e XV secolo*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 87, Ancona 1989 (Atti del convegno su *Mercati, mercanti, denaro nelle Marche, secoli XIV-XIX*, 1982) e la miscellanea, a cura di G. Castagnari, *Carta e cartiere nelle Marche e nell'Umbria dalle manifatture medioevali all'industrializzazione*, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», 13 (1993).

52 Nel volgere del Tre-Quattrocento, nesi, legami, relazioni trapelano con sicurezza e il materiale archivistico, nonostante il suo carattere frammentario, rivela la natura composita dei traffici con la Serenissima. Il Notarile camerinese ne dà sicura testimonianza: si veda E. Di Stefano, *Mercanti, artigiani, ebrei. Flussi migratori e articolazione produttiva nella Camerino del primo Quattrocento*, cit.